

13/02/2010

Leandro Del Gaudio.

Non un episodio isolato, una sortita estemporanea. Pressioni, intimidazioni, minacce contro la giornalista del «Mattino» Rosaria Capacchione (ma anche contro giudici e pm del pool anticasalesi) vanno avanti da tempo e hanno fatto registrare un pericoloso crescendo negli ultimi mesi. Fatti sinistri, su cui sta indagando il pool anticasalesi della Dda, su cui è stato mantenuto massimo riserbo, che decidiamo di raccontare oggi, per ricostruire sotto la giusta angolatura, quanto accaduto due sere fa alla Feltrinelli, quando la giornalista è stata avvicinata dal cugino della superprimula rossa Antonio Iovine, nonché fratello di un complice di Setola. Due episodi che risalgono allo scorso ottobre e che sono il probabile antefatto del clima di intimidazione in cui vive la giornalista dalla primavera del 2008. Ottobre 2009, dunque, è l'atto di inizio di una nuova escalation tutta da decifrare: prima un boss ergastolano al carcere duro, poi la telefonata di un finto poliziotto alla redazione casertana del «Mattino». Due episodi, stessi riferimenti allusivi, un solo target: accertare il livello di tutela assegnata dallo Stato a Rosaria Capacchione; chiarire quanti sono gli uomini di scorta, qual è lo stadio di attenzione per la giornalista scrittrice. Ma andiamo con ordine, a partire da quanto avvenuto due sere fa in piazza dei Martiri: due parenti di Iovine (marito e moglie) rivolgono frasi ambigue alla giornalista, chiedendo in particolare spiegazioni per alcuni articoli scritti sul fiancheggiatore di Setola. Episodio sinistro in una zona gremita di esponenti delle forze dell'ordine, della magistratura per la presentazione del libro «'O cecato» di Daniela De Crescenzo. Una vicenda che entra spedita nel fascicolo aperto a ottobre, dopo quanto avvenuto nella sala colloqui di un carcere bunker, ma anche nella redazione casertana del «Mattino». Il primo caso vede protagonista un boss ergastolano dei casalesi, da sempre indicato come fedelissimo di Francesco «Sandokan» Schiavone, che la scorsa estate ha assistito alla cattura di alcuni parenti in un'inchiesta sulle ramificazioni casalesi al nord. Dopo aver chiesto un interrogatorio al pm Raffaello Falcone, l'ergastolano si lascia andare a osservazioni che vengono puntualmente verbalizzate dalla pg: a margine del colloquio, si lascia andare ad offese, minacce a carico del pm Falcone (che si era momentaneamente allontanato), «reo» di aver arrestato alcuni componenti della sua famiglia; poi passa alla Capacchione: dimostra di conoscere la composizione della scorta della giornalista, ma anche del livello di vigilanza che le è stata assegnata. Poi chiude in modo inquietante: «Certe cose in carcere si fanno», gesticolando con la mano a forma di piovra. Pochi giorni dopo, sabato di fine ottobre, il secondo antefatto: al «Mattino» di Caserta, chiama un sedicente «sostituto commissario di Polizia» e parla con il capo della redazione Gianni Molinari. Niente minacce, ma solo domande sulla composizione della scorta, sul livello di tutela assegnato alla giornalista. Poi: «Ma sono colleghi della polizia o dei carabinieri?». Indagini in corso, in un fascicolo condotto dal pm Falcone, che oggi si arricchisce della «sortita» in libreria da parte dei coniugi legati a Iovine. Terzo episodio in pochi mesi. Spiega il procuratore Giovandomenico Lepore: «Sono inviti alla Capacchione a non scrivere certi articoli, inviti destinati a cadere nel vuoto, sono intimidazioni destinate a cadere nel vuoto». Eppure, per il momento, niente rinforzi per la Capacchione, in uno scenario investigativo che si fa pesante anche alla luce delle intimidazioni subite da giudici e pm: dopo le condanne in Cassazione di Spartacus, rafforzati i controlli per Federico Cafiero de Raho, per Lello Magi, per Raffaele Cantone (oggi al massimario della

Cassazione), nervi tesi per gli altri pm del pool (Ardituro, Conzo, Curcio, Del Gaudio, Maresca, Milita, Sirignano). Scenario inquietante, inevitabile una domanda: perché non rafforzare la scorta della Capacchione? © RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'ora e mezza di discussione, nella sala al secondo piano sotto la scala. Dietro al tavolo il magistrato Raffaele Cantone e le giornaliste del «Mattino» Rosaria Capacchione e Daniela De Crescenzo, l'autrice del libro «'O cecato» che veniva presentato per la prima volta a Napoli, alla libreria Feltrinelli, punto d'incontro nel salotto buono della città. Dall'altra parte, di fronte al tavolo, molti giovani, rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura con il procuratore Giandomenico Lepore. Tutti attenti ad ascoltare l'analisi di Cantone e Capacchione e il racconto di De Crescenzo su Giuseppe Setola, finto cieco, killer sanguinario della camorra, arrestato l'anno scorso a Mignano Montelungo insieme ad un suo sodale, Riccardo Iovine. Mai nessuno avrebbe immaginato che in sala ci fossero addirittura la cognata e il fratello di Riccardo, per inciso cugino di Antonio, la primula rossa dei Casalesi. Erano in trasferta da San Cipriano d'Aversa, il loro regno. Nessuno li ha notati, si erano ben mimetizzati. Hanno ascoltato la discussione, poi sono passati finanche a comprare il libro, al banchetto dove erano esposte le copie, alcune anche firmate dall'autrice. A fine serata, mentre nella sala al primo piano sotto la scala c'era ancora molta gente che aveva partecipato al dibattito, mentre si continuava a chiacchierare, marito e moglie si sono avvicinati a Capacchione, guardata a vista dalla scorta. Lì per lì gli agenti non si sono allarmati perché i due non destavano sospetti, né si è allarmata la cronista che pensava di avere di fronte una normale coppia di interessati lettori. Ma poi ha capito. «Gli articoli non vi fanno certo onore, la condanna per mio fratello è ingiusta», ha detto l'uomo. La cronista ha reagito, ha difeso il suo lavoro, ha mostrato insofferenza per quello che è apparsa subito un'intimidazione. L'interlocutore ha insistito nel criticare gli articoli apparsi sul «Mattino» e, prima di congedarsi, ha accennato ad un bacio, lasciando la cronista di sasso. La smorfia sul volto di Capacchione e l'evidente contrarietà per quell'incontro hanno sorpreso gli agenti di scorta che a quel punto hanno capito che qualcosa non

andava. Si sono avvicinati, hanno parlottato con la cronista e tutti insieme hanno deciso di lasciare subito la sala. Nessuno si è accorto di nulla. La notizia si è diffusa solo dopo, in serata: negli ambienti giornalistici per il racconto della cronista e, negli ambienti investigativi, per la segnalazione prontamente fatta dagli uomini della scorta. Stupore e forte preoccupazione per un gesto apparentemente innocuo ma carico di significati sinistri. Per il luogo (una libreria in centro, alla presentazione di un volume su un killer di camorra), per il contesto (in sala c'erano esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine, tra cui i componenti di diverse scorte e quindi con l'occhio allenato a fiutare ogni anomalia) e per la simbologia (il dissenso apparentemente cortese ma subdolo, con addirittura l'accenno di bacio finale). Non era mai accaduto finora (solo qualche «sparata» pubblica, una forma di difesa e non di potere). Non era accaduto né a Napoli, né a Caserta. E né in Sicilia, neanche ai tempi delle terribili guerre di mafia.